



ASTRID

Gruppo di lavoro su

**“Istituzioni ed economia: declino, competitività, sviluppo”**

(Luisa Torchia, 6 gennaio 2004)

L'economia italiana non solo non cresce, ma sembra declinare. Le origini e le cause del declino, le sue dimensioni come le possibili strategie correttive sono sempre più frequentemente discusse dagli economisti, con ipotesi e tesi diversi, che hanno però in comune l'indicazione di alcuni fattori di debolezza che sono o caratteristici del sistema italiano comunque si presentano in Italia con caratteri rafforzati rispetto ad altri paesi, con la conseguenza che l'economia italiana soffre di più quando la congiuntura internazionale non è favorevole e non è in grado di sfruttare adeguatamente i vantaggi della congiuntura favorevole.

Alcuni di questi fattori sono strettamente connessi alla inadeguatezza delle strategie istituzionali e regolative e alla ridotta capacità delle istituzioni pubbliche di offrire le politiche e gli strumenti di sostegno, garanzia ed innovazione necessari a contrastare il declino dell'economia italiana e anzi ad invertire la tendenza. Fra di essi rilevano, in particolare:

- a) il basso livello dell'istruzione rispetto agli altri paesi europei: una forza lavoro poco e male istruita è meno mobile e flessibile; l'assenza di manodopera qualificata costringe a rimanere nei settori tradizionali e ostacola lo sviluppo dei settori tecnologicamente avanzati;
- b) la persistente presenza di monopoli pubblici e privati: interi settori sono sottratti alla concorrenza e pesano sulla competitività del sistema nel suo complesso;
- c) i costi della regolazione: ci sono eccessi e carenze di regolazione (basta pensare alla necessità di un nuovo diritto fallimentare), controlli inutili troppo estesi e inadeguata capacità di controllo ove più occorre;
- d) la persistente arretratezza del Mezzogiorno, che non riesce a crescere come altre aree svantaggiate all'interno dell'UE;
- e) *last, but not least*, il declino delle stesse istituzioni, con la sovrapposizione di riforme incomplete e inattuata, o comunque abbandonate, tentativi di delegittimazione delle istituzioni almeno

parzialmente indipendenti dall'indirizzo politico, riduzione dell'arco temporale di riferimento delle politiche – e delle missioni delle istituzioni – al periodo breve o brevissimo.

L'analisi dei fattori critici non può prescindere, inoltre, dal profilo dimensionale o, se si preferisce, territoriale di qualsiasi strategia istituzionale, che comporta la corretta allocazione dei compiti e dei poteri fra i diversi (e numerosi) livelli di governo e la messa in opera dei necessari meccanismi di raccordo. Per fare solo qualche esempio: la costruzione delle infrastrutture di cui il paese ha bisogno richiede un'assunzione di responsabilità a livello nazionale, ma non può cancellare il ruolo delle regioni e degli enti locali. Di converso, sono le regioni e gli enti locali a determinare fattori e condizioni essenziali dello sviluppo locale, ma tali azioni devono trovare un supporto e una sede di confronto a livello nazionale. Qualsiasi strategia istituzionale non può, inoltre, prescindere dalla dimensione europea e deve invece tener conto delle politiche comuni e delle reti europee di istituzioni nelle quali ogni sistema amministrativo nazionale è inserito.

I problemi sommariamente indicati richiedono un approccio integrato, che collochi questi temi all'interno del dibattito sul declino dell'economia italiana, con l'obiettivo di esplorare le possibili strategie istituzionali di contrasto al declino, non tanto sotto il profilo delle politiche settoriali – la politica scolastica, la politica per il Mezzogiorno, la politica per la piccola impresa – quanto invece sotto il più generale profilo delle azioni necessarie per avviare la costruzione di un sistema di regole, strumenti, procedure e istituzioni in grado di correggere i fattori di arretratezza e di declino e di incentivare i fattori di innovazione e di crescita, anche al fine di fornire un'alternativa moderna e adeguata alle scorciatoie scelte dal governo di centrodestra: riedizione del modello delle partecipazioni statali, risovrapposizione dell'indirizzo politico alle autorità indipendenti, centralismo, statalismo e protezionismo.

Un approccio di questo genere richiede, naturalmente, la collaborazione fra giuristi di diverse discipline ed economisti, che potrebbero trovare in Astrid una sede di confronto aperta, al fine di un lavoro comune che integri l'analisi economia e l'analisi giuridico-istituzionale. La costituzione di un gruppo di lavoro composto da esperti con diverse competenze e approcci di lavoro richiede preliminarmente una messa a punto degli specifici temi da affrontare e del modo di procedere, prevedendo anche eventualmente la costituzione di sottogruppi dedicati all'approfondimento di specifici profili, strettamente coordinati e correlati, però, all'interno del quadro di riferimento che risulterà dalla discussione generale nel gruppo di lavoro.

La prima riunione del gruppo dovrebbe avere quindi carattere seminariale ed essere dedicata alla individuazione dei temi da affrontare e all'organizzazione dei lavori. In questa prima riunione, alla quale sono invitati tutti i soci di Astrid interessati, più – se disponibili – gli economisti indicati nella riunione del consiglio di direttivo di dicembre, si potranno anche individuare altri esterni da

coinvolgere nel lavoro. L'obiettivo finale del gruppo sarà, come per tutti gli altri gruppi di lavoro di Astrid, la elaborazione di un paper e, se il materiale prodotto lo consente, la successiva pubblicazione nella collana dei Quaderni di Astrid per Il Mulino.

La prima riunione potrebbe tenersi, dopo aver verificato le disponibilità degli interessati, nella prima metà di febbraio.